

# VAL DE' VARRI

Quando si attraversa una grotta capita di alzare gli occhi verso l'alto o di chinarsi fino al pelo dell'acqua che scorre per scorgere possibili passaggi e oscuri cunicoli. Ma il più delle volte si tira "dritto" verso il fondo e si pronuncia la solita frase: "Tanto poi ci torneremo..."

Questa volta no! Il fine della nostra uscita all'Inghuottitoio di Val de' Varrì era proprio quello di scandagliare le possibilità di estensione delle molte diramazioni e tentare di delineare una generica mappa esplorativa della cavità.

Vista anche la sua importanza, data la notevole estensione e la grande portata d'acqua che entra. Mute speleo, mute sub, calzoncini e maglioni sono appena sufficienti per rimanere immersi in



CONCETTO DELL'INGHOTTITOIO DI VAL DE' VARRI  
DAL GREGHE

quell'acqua gelida per più di sette ore: ma il risultato dell'esplorazione (non ancora conclusa e per la quale si prospetta un campo interno) è stato positivo. Arrivati alla grande sala l'ambiente è inesteso, la volta della grotta è alta ed invita ad affacciarsi da alcune cenge a metà parete. Così Lorenzo si arrampica (con corda e strumenti) per tentare di avvicinarsi al buco il più possibile e riuscire a vedere così la volta della sala (la corda sembra sia stata lasciata da una esplorazione del Centro Romano di Speleologia). A parte una piccola galleria (già esplorata) gli altri ambienti sembrano chiusi. Prima di arrivare alla sala però Paolo si era già calato in un pozzetto con lago profondo una decina di metri. L'acqua del lago è ferma e non sembra sifonare con altri laghetti, la risalita è agevole. Proseguiamo invece oltre la sala: deviano dal corso del torrente Giorgio (sotto una dura stretta chiusa in basso dal fango e sopra dalla roccia, la difficoltà di movimento e di respirazione (l'acetilene tenuto in mano lo soffocava) lo costringono alla rinuncia, viene infatti tirato fuori da noi per i piedi (ma chissà che al di là la grotta non continui?). Ricominciamo a nuotare ed approdiamo ad un breve ramo laterale (anch'esso sulla destra del torrente) in fondo al quale, percorrendo una profonda spaccatura in opposizione tra le strette pareti, notiamo che questa può essere scesa (con notevoli difficoltà) per un bel pezzo. E magari potrebbe ricongiungersi con la galleria principale che è proprio lì dietro. Cos'infatti avviene appena più avanti, dove siamo riusciti a collegare una ramificazione laterale con una colata di bianchissimo calcare (che noi abbiamo soprannominato la zona delle "Gallerie della Neve" per il candido manto) ad un salto che si affaccia su una crociata del ramo principale della grotta. Nella stessa zona abbiamo notato che è possibile effettuare alcune risalite su colate molto

simili a quella da noi scesa (tutte caratterizzate da questa conformazione liscia, levigata e bianchissima). Percorriamo poi una galleria in salita che porta su una bellissima terrazza "aperta" con un buco sul torrente, da dove pensiamo si potrebbe travezzare in costa per una "esplorazione aerea" di questo livello alto e superiore della cavità. Non siamo ancora abbastanza stanchi per non ributtarci in acqua e continuare a strisciare in ogni direzione. La fatica è però ben ricompensata quando troviamo un cunicolo più lungo degli altri che finisce in un piccolo lago. Mi tuffo, noto che in un punto la parete di roccia è a pelo d'acqua. Faccio passare prima il caschetto e poi, quasi in apnea, passo io. Oltre ci attendono tre fantastici ambienti comunicanti, occupati interamente da grosse e limpide vasche a diversi livelli così che, il troppo pieno di una dovuto alla nostra immersione in acqua, crea una debole cascata nelle altre (da notare che da qui l'acqua entra nella grotta ed è dunque un affluente interno!). Questo luogo ci affascina a tal punto che lo battezziamo "Le Vasche delle Sirene". Non ci accorgiamo molto del tempo che passa e decidiamo di continuare, quando arrivati ormai presso il sifone finale troviamo ad aspettarci due rane color rosa, quasi sicuramente trasportate dal corso d'acqua sin quaggiù ma stranamente ancora vive e vegete e adattate all'ambiente (e se invece vengono da fuori, dal fondo?). Il ritorno dalla grotta di Val de' Varrì è abbastanza faticoso perché occorre lottare a nuoto contro la corrente e a piedi contro i massi delle frane. Alla fine però, dopo oltre sette ore di permanenza (ed è il 19 gennaio!!), usciamo all'esterno. Quasi non ce ne accorgiamo perché ormai è completamente buio e il sole è andato a dormire già da un pezzo. Mentre pensiamo che la grotta ci nasconde ancora qualcosa... inizia a nevicare!!

# VAL DE' VARRI

